

1)
12 dicembre 1945

li dissero che Toni era morto; ~~to to~~ ce
lo dissero in un lontano giorno di maggio,
quando già la dolce stagione ci cantava
in cuore il canto della speranza nella futu
ra opera degli uomini, ^{rimproverellati} ~~purificati~~ dalla ri
cente passione, ^{purificati} ~~riinnovellati~~ dalla sofferenza
dell'umane tragedia che travolse il mondo
intero: ce lo dissero quando, rinati appena
dal dolore ^{tormento trascorso} ~~fattato~~, ancora inebriati dalla
luce ~~sfavillante~~ della libertà che ci toglieva
i ceppi di un incubo spaventoso, ci guarda
vamo l'un l'altro quasi persone nuove. E
non ~~ci~~ ^{ancora pensare} ~~lasciamo credere~~ che un'altra vita era
cominciata, più bella se pure costata ancora
di duri sacrifici, più serena se pure gon
dante ancora di lacrime e di sangue e
dalle ferite non rimarginate - e credevamo
credevamo con tutte noi ~~stesse~~ ^{stesse} che fosse giunta
l'ora della vera pace, del lavoro tranquillo,
della esatta giustizia che affratella gli uomini

Aspettavamo Toni ed eravamo sicuri che
 Tornasse. Si' avevamo veduto nelle ore bruc dello
 sfortunato, quando tutto si crollava d'intorno, ri-
 zarsi indomito, strozzando le lacrime che gli
 occupavano il petto, mascherando la disperazio-
 ne ch'era nell'animo di tutti: don un sorriso
 buono mite quasi di compassione verso gli
 altri e verso se stesso; quel sorriso indimentic-
 cabile, che faceva male allora, perché diceva
 tutta l'immensa sofferenza ^{sua} ch'era ^{pure} la
 nostra. E parlava, là nel viale della sua
 rovinata dimora, tra le colline incoronate di vi-
 queti ed i cipressi oscuri che soffiavano verso l'as-
 zurro, e pareva che cielo e terra e sole s'incute-
 rassero sopra i piccoli uomini tormentati, qua-
 si ad atterrirli tutta la loro angoscia della
 loroventura. Parlava a scatti, febbrilmente,
 quasi cercasse per sé una coerenza di pensieri
 che potessero trarsi in una ~~idea~~ idea concre-
 ta, decisiva, che segnasse un cammino sicuro
 da percorrere, sicura ~~potrebbe~~ rispondente alla
 pochezza del suo ideale umano: "la libertà e la

giustizia fra le genti", - un cammino conso-
no alla magnanimità dell'animo suo, degno
dell'integrità con cui aveva compiuto ^{il suo} compito
della sua vita. Prima aveva tentato subito
qualche tentativo disperato, risoluzioni impo-
ssibili, inefficaci: già il 10 settembre, il gior-
no tristissimo dell'entrata dei tedeschi in
città, dopo avere lui solo, tra gli ufficiali
del presidio cittadino, incitato alla resistenza,
dopo essersi sentito rifiutare dagli ~~ufficiali~~
suoi superiori (fresco i quali era andato
a portare, con la parola che additava il
l'unico comportamento logico ed adeguato al-
le necessità del momento, la sua volontà
di lotta e di sacrificio) "attendete gli ordini
da ^{coloro dai quali} ~~chi lo contano~~ di spuntare", dopo avere lottato
con tutti gli altri l'amarezza dell'impe-
tura, della sopraffazione della schiavitù, tut-
ta subito di partire, per oltrepassare le
linee, incapace di portare l'onta di chi è
soppresso senza essersi difeso, di subire l'in-
giustizia che ci arriva di fronte a tutto
il mondo -

3)

verso la meta inarrivabile allora,
 e partisti, com'era, con la tua divisa da
 ufficiale, armato, ~~verso la meta inarrivabile~~
 quei miseri riferimenti, che all'ultimo mo-
 mento aveva chiesto agli amici - Ma l'opera
 tua era necessaria qui, dove gli animi era-
 no sconvolti, disorientati. L'ora era oscu-
 ra, il dubbio, l'incertezza, l'incubo, l'atti-
 mento, il caos paralizzavano ogni azione.
 E Toni appunto maturava il piano della tua
 condotta, lassù nella rustica dimora circondata
 di viti e di cipressi, ove ^{prima} voleva convertire con gli
 amici delle nozioni gravi che conducono al sa-
 pere, delle nozioni belle che alletano lo spirito.
 E decise per te e per gli altri: la via era una
 sola; l'adulato, l'impresa per il primo -
 L'avevamo voluto ancora poi, in altre ore an-
 cor più gravi di amarezza e di angoscia,
 quando, ^{nel pieno dell'azione} dopo aver inutilmente lottato contro
 gli uomini e contro ^{le circostanze} ~~gli eventi~~ avversi, minac-
 ciato, perseguitato, inseguito, pareva dovesse soc-
 cumbere ed abbandonare la nobile impresa, cui

si era votato. Ma anche allora quando già angos-
sue e sofferenze inenarrabili s'erano aggiunte
alle primitive, quando lo sforzo sembrava va-
no ed il fato impotabile, quando avremmo
creduto che l'animo tuo fosse saturo di angos-
scia e convinto dell'impossibilità di continua-
re l'impavida lotta, proprio allora lo rivedemmo
rizzarsi indomito, tranquillando il male che
gli occupava il petto; e gli vedemmo riaffiorare
sul labbro quel timido ma sereno sorriso che non
celava più ora la compassione verso di sé e verso
gli altri, ma la sicurezza della causa, la fede
nell'elito fausto, quasi la volontà del cimento
^{con} contro le avversità affastellategli contro da
gli uomini e dagli eventi. "Bisogna dare il
tempo, e percorrere la via fino in fondo."

Trascrizione del manoscritto inedito del 12 dicembre 1946, a due anni dalla morte di Capitan Toni - dal diario di Elisa Salviati, staffetta partigiana e amica di Toni Giuriolo

12 dicembre 1946

Ci dissero che Toni era morto; ce lo dissero in un lontano giorno di maggio, quando già la dolce stagione ci cantava in cuore il canto della speranza nella futura opera degli uomini purificati dalla sofferenza per l'immane tragedia che travolse il mondo intero; ce lo dissero quando, rinati appena dal tormento trascorso, ancora inebriati dalla luce della libertà che ci toglieva i ceppi di un incubo spaventoso, ci guardavamo l'un l'altro quasi persone nuove.

Non osavamo ancora pensare che un'altra vita era cominciata, più bella se pur cosparsa di duri sacrifici, più serena se pure grondante ancora di lacrime e di sangue dalle ferite non rimarginate.

Credevamo, credevamo con tutti noi stessi che fosse giunta l'ora della vera pace, del lavoro tranquillo, della esatta giustizia che affratella gli uomini ed apre le vie perché tutti agiscano di buona volontà.

Ed aspettavamo Toni; il suo posto era qui, tra i suoi discepoli, tra gli amici, tra quelli che lo conobbero nel campo del sapere, tra quelli che l'ammirarono nella via dell'azione e del dovere. Il suo posto era qui perché doveva ancora insegnare, consigliare, trascinare, perché allora più che mai era necessaria la sua presenza, che salvaguardasse dall'euforia del momento, che scuotesse dal disorientamento dell'ora, che decisamente additasse il nuovo lungo difficile cammino da intraprendere.

Aspettavamo Toni con l'ansia di rivedere il noto volto amico e volevamo dividere con lui la gioia immensa che ci trascinava, e sentire da lui il racconto delle sue imprese, delle sue pene, dei suoi sacrifici, dell'opera sua bella ch'egli era andato a compiere lontano. Volevamo dirgli, come ci eravamo detti qui in città in quel radioso mattino del 28 aprile, tutta la nostra felicità assommata in una sola parola: "finalmente".

Aspettavamo Toni ed eravamo sicuri che tornasse. L'avevamo veduto nelle ore buie dello sconforto, quando tutto crollava d'attorno, rizzarsi indomito, strozzando le lacrime che gli occupavano il petto, mascherando la disperazione che era nell'animo di tutti con un sorriso buono, mite quasi di compassione verso gli altri e verso se stesso; quel sorriso indimenticabile che faceva male allora perché diceva tutta l'immensa sofferenza sua, che era pure la nostra.

E parlava, là nel viale della sua romita dimora, tra le colline incoronate di vigneti ed i cipressi oscuri che svettavano verso l'azzurro e pareva che cielo e terra e sole s'incurvassero i piccoli uomini tormentati, quasi ad assorbire tutta l'angoscia della loro sventura. Parlava a scatti, febbrilmente, quasi cercasse per sé una coerenza di pensieri che potessero tradursi in una idea concreta, decisiva, che segnasse un cammino da percorrere, rispondente alla purezza del suo ideale umano: "la libertà e la giustizia fra le genti". Un cammino consono alla magnanimità dell'animo suo, degno dell'integrità con cui aveva compiuto ogni atto della sua vita.

Prima aveva fatto subito qualche tentativo disperato, risoluzioni improvvise, ineffettuabili: già il 10 settembre, il giorno tristissimo dell'entrata dei tedeschi in città, dopo avere lui solo degli ufficiali del presidio cittadino, incitato alla resistenza, dopo essersi sentito rispondere dai suoi superiori, presso i quali era andato a portare la parola che additava l'unico comportamento logico ed adeguato alle necessità del momento e la sua volontà di lotta e di sacrificio "attenda ordini da coloro ai quali dipende", dopo avere sorseggiato con tutti gli altri l'amarezza dell'impotenza, della sopraffazione, della schiavitù, tentò subito di partire per oltrepassare le linee, incapace di portare l'onta di chi è soggiogato senza essersi difeso, di subire l'ingiustizia che ci avviliava di fronte a tutto il mondo.

E partì verso la meta, inarrivabile allora, così, com'era, con la sua divisa di ufficiale, armato con quei miseri rifornimenti che all'ultimo momento aveva chiesto agli amici. Ma l'opera sua era necessaria qui, dove gli animi erano sconvolti, disorientati. L'ora era oscura, il dubbio, l'incertezza, l'incubo, l'avvilimento, il

caos paralizzavano ogni azione. E Toni appunto maturava il piano della sua condotta, lassù nella rustica dimora circondata di viti e di cipressi, ove prima soleva conversare con gli amici delle nozioni gravi che conducono al sapere, delle nozioni belle che allietano lo spirito. E decise per sé e per gli altri: la via era una sola; l'additò, l'intraprese per il primo. L'avevamo veduto ancora poi, in altre ore ancor più gravi di amarezza e di angoscia, quando nel pieno dell'azione, dopo aver inutilmente lottato contro gli uomini e contro le circostanze avverse, minacciato, perseguitato, inseguito, pareva dovesse soccombere ed abbandonare la nobile impresa cui si era votato.

Ma anche allora quando già pene e sofferenze inenarrabili s'erano aggiunte alle primitive, quando lo sforzo sembrava vano ed il fato inesorabile, quando avremmo creduto che l'animo fosse saturo di angoscia e convinto dell'impossibilità di continuare l'impari lotta, proprio allora lo rivedemmo rizzarsi indomito trangugiando il male che gli occupava il petto; e gli vedemmo riaffiorare sul labbro quel timido mite sorriso che non celava più ora la compassione verso di sé e verso gli altri, ma la sicurezza della causa, la fede nell'esito fausto, quasi la voluttà del cimento con le avversità affastellategli contro dagli uomini e dagli eventi.

“Bisogna dare l'esempio, e percorrere la via fino in fondo”.

Elisabetta Salviati